

La grazia del tempo

MARIA CRISTINA BARTOLOMEI

Già docente di Filosofia morale nell'Università degli Studi di Milano,
fa parte della Redazione di «Appunti»

«*Quanto mundus ad extremitatem ducitur,
tanto nobis aeternae scientiae aditus largius aperitur*»¹.
(San Gregorio Magno)

Il presente fascicolo è il primo del 2025 e, benché per chi legge sia già trascorsa qualche settimana dal Capodanno, è contrassegnato simbolicamente dal riferimento a tale inizio.

► Feste insipienti

Anche quest'anno abbiamo assistito a festeggiamenti sfrenati, oltre che pacchiani, in tutto il mondo, con costi enormi per i singoli, le comunità e danni per l'ecologia. Uno spettacolo stridente con i drammi e le tragedie in corso, insultante e scandaloso. Il momento attuale è infatti segnato da guerre, violenza, dittature, oppressioni, sfruttamento di esseri umani e della natura, miseria e carestie: come spesso è accaduto nella storia; oggi questo viene avvertito con maggiore intensità per il proiettarsi di tutto

ciò su scala mondiale e per la globalità della informazione.

Nel 593 il re longobardo Agilulfo, in lotta con i bizantini e capo della Chiesa ariana, nel contesto di già precedenti atti di ostilità, minacciò in modo diretto e immediato Roma. Fu San Gregorio Magno (papa dal 590 al 604) a evitare il sacco della città dietro corresponsione di una grande quantità d'oro. Questo evento seguiva a due altri catastrofici per la città: una devastante piena del Tevere nel 589 e una terribile pestilenza nel 590. La dissoluzione dell'Impero romano d'occidente, le incursioni barbariche, tra le quali la conquista di Roma da parte degli Ostrogoti nel 550, facevano vivere la dissoluzione di un mondo. In quello scorciò di tempo e in tale tempesta politica, Gregorio, che fece fronte alla situazione con una forte azione civile sociale e politica, sviluppò il commento al *libro di Ezechiele*, riordinandone poi il testo verso il '600. In simile contesto acquisisce tutto il suo valore il passo citato in esergo, sul quale volentie-

¹ Gregorius Magnus, *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, II, IV, 12, *Corpus Christianorum - Series Latina*, vol. CXLII, a cura di M. Adriaen, Brepols, Turnhout 1971, p. 268.

ri richiamava l'attenzione Dom Benedetto Calati, già Priore Generale dei Camaldolesi († 2000): «Quanto più il mondo è avviato alla fine, tanto più largamente ci viene dischiuso l'accesso alla eterna sapienza». Eterna sapienza che viene attinta, appunto, nella lettura e meditazione delle Sacre Scritture.

Noi oggi avvertiamo acutamente che il mondo è «*ad extremitatem ductus*», anche dando a questa espressione il senso di portato agli estremi e ridotto allo stremo, ma non sentiamo che ci venga più largamente dischiuso l'accesso alla Sapienza eterna. O, meglio, non avvertiamo che più largamente l'umanità sappia cogliere il dono del più largo accesso alla Sapienza. Anzi, non di rado e non senza ragioni pensiamo che la dissipatezza e l'anti-umano crescano e si affermino ovunque. E, tuttavia, possiamo riflettere sia sui differenti sensi e motivi dei recenti festeggiamenti sia sul diffondersi dell'irraggiamento della Sapienza.

► Feste sapienti

Ogni “passaggio” importante nella vita individuale e comunitaria comporta dei riti, sfocianti in un momento di festa. Sebbene si tratti di un passaggio prevalentemente convenzionale, anche quello da un anno all'altro non si sottrae al bisogno di celebrarlo in modo rituale e festoso.

Certo, si fa festa in tanti modi e con diversi atteggiamenti e motivazioni. Si fa festa per dimenticare in bagordi, eccessi, dissolutezze la serietà del momento che viviamo, i pericoli che incombono su di noi e la responsabilità che questo ci affida. Si fa festa all'inizio di un anno, che non sappiamo che cosa ci porterà, a scopo apotropaico, per esor-

cizzare la paura dell'ignoto e in certo senso “indurre” così la sorte a esser benevola. Sono motivazioni certamente ambigue, segnate da aspetti e conseguenze negativi. Eppure, il far festa è un momento essenziale e costruttivo della vita umana.

Lo è quando si fa festa per la gioia del ritrovarsi insieme; per condividere una specifica ragione di allegrezza; per celebrare insieme la gratitudine per la comunità di affetti e amicizie che intesse la nostra vita; per ringraziare di un dono, ovvero più radicalmente per ringraziare in quanto percepiamo di essere frutto e destinatari di un radicale donarsi che si rifrange poi in una infinita varietà di benefici. Nella festa la nostra vita conosce un momento di sospensione delle ordinarie attività, occupazioni e preoccupazioni per contemplare con stupore condiviso la bellezza della trama di gratuità che ci sostiene.

Nel *Secondo libro di Samuele*, al capitolo sesto, si narra di come il re David non temé di esporsi al ludibrio (e alla censura della sua amata moglie Mikal) danzando succintamente vestito, senza insegne regali, intorno all'Arca. Il rendere grazie e gloria al Signore in modo festoso era per lui molto più importante della difesa della sua dignità. Ma, ancor più, che altro è la celebrazione eucaristica domenicale se non il rinnovarsi della festa e del rendimento di grazie come strutturanti il nostro esistere?

Noi sperimentiamo il tempo come finitezza, il suo trascorrere come perdita e caducità in cui si dissolve la nostra esistenza. Invochiamo l'irrompere nel tempo dell'eterno e lo riceviamo come grazia. Ma dovremmo anche riconoscere non solo la grazia nel tempo, ma il dono del tempo come grazia. La nostra finitezza ci salva dal delirio di onnipotenza e, al contrario di quanto temia-

mo, ci mette, proprio come esseri finiti, al sicuro in un infinito "Altro" che, come tali, ci ama e conferma. Possiamo e dobbiamo quindi rendere grazie e far festa riconoscendo nell'inizio del nuovo anno una specie di "proroga" data all'umanità, un nuovo spazio di tempo che ci è concesso per convertirci da tutte le nostre mortifere idolatrie, per diventare umani, per "tornare" a una vita autentica e degna, come si legge nella Seconda lettera di Pietro (3,9): «Il Signore non tarda nel compiere la sua promessa [...]. Egli invece è magnanimo con voi perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi». In questo senso potremmo e dovremmo imparare dallo stile con cui viene celebrato il Capodanno ebraico: con il richiamo al dono fondamentale della creazione, quindi con un banchetto di festa; con il miele, la mela, la melagrana, simboli e auguri di dolcezza e fertilità, ma con la coscienza acuta della necessità della confessione del proprio peccato e della conversione, cosicché la festa apre dieci giorni di penitenza. Non contro la festa, ma perché la festa possa essere piena, prendendo le distanze dal male.

► Germogli di bene, segni di speranza

Il riconoscere il bene fa parte della conversione. E questo ci conduce a meditare sul-

la crescita spirituale di tutta l'umanità, che si realizza nella storia, facendone storia di salvezza. Pur nelle continue contraddizioni, non è forse vero che abbondanti, generosi, costanti, sono i segni del mite diffondersi della Sapienza? Sia nelle tantissime iniziative di bene in soccorso al prossimo sia nella crescita della coscienza dei credenti e della intera comunità cristiana, nella frequentazione della Scrittura, nella ricerca e ascolto di ammaestramenti che indirizzino a riconoscere nell'oggi i segni dell'operare dello Spirito e a collaborarvi generosamente. La fruttificazione del Concilio Vaticano II e di quanto ne è scaturito non solo nella Chiesa cattolica è tutt'altro che esaurita. Superfluo far qui l'elenco dei beni spirituali che accompagnano il nostro cammino nei giorni che ci sono dati, che nutrono e alimentano il nostro tempo, facendo di esso un tempo di grazia. Essi attestano che in ogni epoca si può sperimentare, da un lato, l'andare del mondo verso la fine e, dall'altro, il crescere e dilatarsi del comunicarsi della Sapienza.

Grande speranza di rinnovamento umano e cristiano è collegata all'Anno Santo che, nel simbolo della porta aperta, richiama proprio lo spalancarsi della divina Sapienza e misericordia a tutti aperta e che tutti invita a entrare. Anche il piccolo servizio offerto dalle pagine di questa rivista possa contribuire in quest'anno a far crescere tale coscienza, al servizio della quale è inteso.